

NEBIOLO RICUCE LO STRAPPO DEL BOICOTTAGGIO

GOLDEN GALA – 1ª edizione – Roma, 5 agosto 1980

Dopo le avvisaglie di boicottaggio dei Giochi Olimpici manifestatesi alla vigilia delle Olimpiadi di Melbourne (1956) e, successivamente di Montreal (1976), concretizzatesi con l'astensione di pochi Paesi, il "grande boicottaggio ideologico" esplose con violenza ed effetti concreti alla vigilia dei Giochi di Mosca del 1980.

I fatti sono noti. L'Unione Sovietica era intervenuta militarmente in Afganistan e tale mossa era stata disapprovata dalla maggioranza dei governi. Gli Stati Uniti posero subito il boicottaggio dei Giochi, programmati fra il mese di luglio e quello di agosto, fra le sanzioni da applicare al Paese organizzatore.

Non è questa la sede più opportuna per analizzare a fondo le motivazioni politiche di questa iniziativa fatto sta che agli Stati Uniti si affiancarono ben presto la Germania Occidentale, il Giappone e la Cina, mentre altre nazioni, e l'Italia fra queste, dopo gran tergiversare e prese di posizioni decisero di partecipare ma con rappresentative ridotte.

I Giochi, tutti lo sappiamo, furono coronati, nonostante tutto, da un lusinghiero successo anche se in alcune specialità il peso dell'assenza degli atleti statunitensi e tedeschi si fece sentire.

Se sul piano organizzativo e tecnico i giochi della XXII Olimpiade lasciarono un segno sicuramente positivo, sul piano dei rapporti politico-sportivi manifestarono una frattura la cui ricomposizione a breve era lungi dall'apparire fattibile.

Ma gli eventi non avevano fatto i conti con la fervida mente e la genialità dell'estro di Primo Nebiolo, il presidente della F.I.D.A.L., che tanto si era adoperato per salvare i Giochi dal boicottaggio, riuscendo a portare a Mosca una squadra agguerrita, anche se mancante degli atleti militari.

La federazione italiana aveva da tempo organizzato per il 5 di agosto di quel 1980 un grande meeting internazionale avente come scenario lo Stadio Olimpico. Anche il nome era stato trovato: Golden Gala! A questa importante rassegna post-olimpica avevano già dato la loro adesione stelle statunitensi di grande splendore, frustrate dal digiuno imposto dal boicottaggio olimpico.

Nebiolo si trovò combattuto fra la volontà dei sovietici, dominatori dei Giochi, di partecipare al Golden Gala ma non altrettanto di incontrare gli americani che, a loro detta, avevano "rovinato" le loro Olimpiadi.

Il nostro presidente voleva anche lui i sovietici, ma per nulla al mondo avrebbe rinunciato alla partecipazione statunitense forte di velocisti di grande richiamo (Lattany, Williams, Sanford, Floyd, Glance, King e il giovanissimo e ancora sconosciuto Carl Lewis, di cui però si diceva un gran bene anche come saltatore in lungo).

I Giochi di Mosca terminarono il 3 agosto. La mattina del giorno di chiusura (la cerimonia era programmata al pomeriggio) Nebiolo, insieme ad altri presidenti di federazione, partecipò presso il Club Nautico dell'Università di Mosca sulla Moscova ad un incontro con i massimi dirigenti dell'atletica sovietica guidati da Leonid Khomenkov, vicepresidente della I.A.A.F.

Testimone oculare di quell'incontro fu il giornalista Vanni Loriga che vide Nebiolo e Khomenkov appartarsi e parlare a lungo; si seppe poi che l'argomento del colloquio era principalmente quello della partecipazione degli atleti sovietici al Golden Gala romano di due giorni dopo.

Loriga raccontò che la trattativa fu lunga e spossante tanto che a un certo punto i due interlocutori e il loro seguito si ritirarono per godere di una sauna ristoratrice; evidentemente i vapori e l'alta temperatura fecero sciogliere le ultime resistenze del dirigente sovietico.

Al termine Nebiolo e Khomenkov, senza proferire parola, si diressero verso lo Stadio Lenin dove era prevista una colazione di lavoro e una conferenza stampa.

Dopo aver gustato ostriche inaffiate con spumante ucraino Nebiolo si levò in piedi e lesse agli astanti tutti i nomi dei partecipanti al Golden Gala; c'erano tutti i campioni statunitensi, i tedeschi, i francesi e naturalmente gli italiani. Ma la stampa di tutto il mondo voleva sapere se ci sarebbero stati i sovietici.

Allora Nebiolo con un "coupe de théâtre" annunciò che la formazione sovietica sarebbe stata comunicata dallo stesso Khomenkov. Il dirigente sovietico estrasse di tasca un foglio e lesse il lungo elenco dei campioni sovietici che sarebbero scesi in campo all'Olimpico di Roma.

La notizia dell'evento che travalicava l'aspetto squisitamente sportivo, invadendo il campo politico e stemperando, almeno per il momento, l'atmosfera di gelo che si era creata a seguito del boicottaggio, fece in un attimo il giro del mondo e da Mosca gli occhi di tutti si spostarono in riva al Tevere dove si sarebbe disputata la vera sfida olimpica del 1980! Unici grandi assenti i tedeschi e le tededesch dell'est!

La data del 5 di agosto per lo svolgimento del grande meeting aveva suscitato molto scetticismo fin dal suo apparire nel contesto del calendario internazionale.

La canicola romana, l'esodo verso il clou delle ferie estive, l'indigestione provocata dalle ore passate dal pubblico davanti alla TV per assistere ai Giochi moscoviti, non permettevano agli organizzatori del Golden Gala di dormire sonni tranquilli.

Invece tutto il contrario. La voglia di vedere dal vivo i protagonisti delle Olimpiadi offrire ai reduci da un poco sentito boicottaggio, l'opportunità di un confronto chiarificatore ai fini di stabilire una supremazia mondiale, fece sì che circa sessantamila (alcuni affermarono che erano quasi settantamila) spettatori confluissero sulle tribune dello Stadio Olimpico ad occupare i gradoni di granito ancora bollenti per il sole ormai al

tramonto. Tante persone come non si erano viste neppure durante i Giochi di Roma il giorno della vittoria di Livio Berruti.

Paolo Rosi, telecronista con postazione a bordo-pista all'altezza della linea di arrivo, durante la cerimonia di apertura parlò di "bandiere affratellate" per rendere meglio conto della straordinaria atmosfera che aveva pervaso l'Olimpico.

I romani in specie furono questa volta esemplari. Non più i fischi e gli schiamazzi degli Europei del 1974 contro le bravissime Witschas e Karbanova, ree di aver superato la nostra pur brava Sara Simeoni, ma un comportamento esemplare con l'inno nazionale ascoltato in piedi e rigoroso silenzio al minuto di raccoglimento per le vittime della strage di Bologna del 2 di agosto.

Poi finalmente il via alle competizioni. Starter: Gigi Meschini e Ercole Macale, entrambi di Roma.

Ci furono molte conferme da parte di alcuni protagonisti dei Giochi di Mosca (Kazankina sui 1500, Komissova nei 100 ostacoli, e i nostri Mennea e Simeoni rispettivamente sui 200 metri e nel salto in alto); altri (Kozakiewicz, Malinowski, Markin, Sedyhn e Volkov) uscirono sconfitti dal confronto con gli assenti dai Giochi.



Pietro Mennea

Complessivamente i reduci dello Stadio Lenin furono i più brillanti e dimostrarono di non aver ancora esaurita la vis agonistica dei Giochi. I reduci dal boicottaggio, statunitensi in particolare, offrirono prestazioni nella norma che non permisero di mettere in dubbio la validità dei risultati ottenuti dai partecipanti olimpici.

Ma veniamo alle gare.

Sui 100 metri gli americani schierarono una batteria terrificante di assi con in testa il capofila stagionale James Sanford (10.02) seguito da Stanley Floyd (10.07), da Harvey Glance (10.14), Mel Lattany (10.24) e presentarono in una delle sue prime uscite d'oltre oceano, l'asso nascente dello sprint mondiale il diciannovenne Carl Lewis, già autore di un probante 10.21.

I migliori europei (Mennea a parte che si concentrò sui 200) non furono della partita. Lo scozzese Wells non venne a mettere in discussione in suo fresco oro olimpico mentre il polacco Woronin, continuò a deludere come aveva fatto a Mosca, dove peraltro aveva raggiunto la finale in entrambe le gare della velocità.

Alla finale, dopo la disputa di tre semifinali (miglior tempo di Lattany con 10.23), giunsero ben sette statunitensi con la sola "intrusione" del guyanese James Gilkes.

Vinse Floyd in 10.20 sul giovanissimo Lewis (10.23) che regolò i senatori Lattany (10.25), Glance (10.26) e Williams (10.34). Deluse Stanford (solo settimo in 10.51) mentre Gilkes (10.98) chiuse all'ottavo posto.

Pietro Mennea aveva entusiasmato gli italiani vincendo a Mosca, nel modo che tutti sanno, i 200 metri. Era quindi uno dei protagonisti più attesi nel catino dello Stadio Olimpico. Pietro ancora una volta non tradì i suoi sostenitori e si aggiudicò la gara, correndo in quarta corsia, nello straordinario tempo di 20.01, migliore del 20.19 di Mosca, che lo collocò al vertice della graduatoria stagionale, scavando un baratro fra lui e il giamaicano Don Quarrie (20.40) bronzo olimpionico.

Dopo questa prestazione Pietro inanellò un serie di sette risultati: Barletta (19.96), Bruxelles (20.05), Rieti (21.12), Bologna (20.29), Rovereto (20.07), Tokio (20.03) e Pechino (20.03). La media degli otto risultati produsse un probante 20.07 che avvalorava il mondiale ottenuto l'anno prima a Città del Messico.

Sara Simeoni, l'altro oro italiano di Mosca, incontrò le migliori specialiste del momento e ritrovò subito la polacca Urszula Kielan che ai Giochi aveva conquistato l'argento insidiando l'azzurra con un bel salto a m.1.94 contro l'1.97 di Sara. A Mosca per i noti motivi, non c'erano neppure l'americana Ritter e la canadese Brill, due saltatrici da 1.95 che invece scesero all'Olimpico.

Sara, con indosso la maglia della Iveco e stimolata dalla agguerrita concorrenza, affrontò da sola i m. 1.98 che superò al terzo tentativo, saltando un centimetro in più di quanto fatto allo Stadio Lenin, lasciando a m. 1.91 la Kielan, la Brill e la Ritter. In gara anche la tedesca Ulrike Meyfarth, il sorprendente oro di Monaco di Baviera '72, che terminò al sesto posto con m. 1.88.

Poi Sara, consigliata da Erminio Azzaro in pantaloncini bianchi a bordo pedana, tentò i 2 metri e zero due con l'intento di di migliorare, sia pure di un centimetro, il mondiale (suo) fissato a 2.01. Non male il secondo tentativo, ma ormai le fatiche olimpiche attanagliarono i suoi muscoli e quindi Sara si offrì al pubblico romano con un applauditissimo giro di pista dopo essersi sciolta dall'abbraccio con il suo tecnico.

Gabriella Dorio a Mosca aveva conquistato la finale in entrambe le gare di mezzofondo alle quali aveva partecipato. Negli 800 era giunta ottava in 1:59.2 nella gara dominata dalle sovietiche Olizarenko (1:53.5), Meneyeva (1:54.9) e Providokhina (1:55.5), mentre nei 1500 metri aveva sfiorato il podio, conquistando un prestigioso quarto posto con il

tempo di 4:00.3 che costituiva il nuovo primato italiano, nella gara vinta da Tatyana Kazankina (3:56.6).

A Roma Gabriella incontrò di nuovo la fortissima sovietica, primatista del mondo con il tempo di 3:55.0. All'insolito duello fra l'affermata campionessa russa e l'astro nascente italiano, si aggiunse un altro nome eccellente della specialità che non aveva potuto essere presente a Mosca: la statunitense Mary Decker.

Il duello fra la Kazankina e la Dorio fu entusiasmante. Gabriella rimase nella scia della sovietica, che lanciò la volata all'inizio dell'ultimo giro, fino a quaranta metri dal traguardo, poi le frequenze veloci della sovietica ebbero ragione della corsa lanciata dell'italiana e la campionessa olimpica vinse la prova in 3:58.94, ma correndo sulla sua scia Gabriella infranse la barriera dei 4 minuti portando il primato italiano a 3:58.82 distaccando di diversi metri la Decker, terza con il tempo di 4:03.15 che aveva lasciato le avversarie nel momento dell'attacco della Kazankina.

Quello della Dorio non fu l'unico primato italiano stabilito nella magica serata romana di inizio agosto.



Gabriella Dorio dopo il record italiano dei 1500

Mariano Scartezzini non era andato a Mosca in quanto vestiva in quel momento la divisa delle Fiamme Gialle. Nelle liste stagionali mondiali dei 3000 siepi era preceduto da Gerbi e Volpi e non figurava nei primi venti del ranking.

Al Golden Gala Mariano incontrò il keniano Kiprotich Rono (da non confondere con il connazionale Henry Rono, primatista del mondo) assente a Mosca come pure il capofila stagionale lo statunitense Henry Marsh (8:15.69); Mariano fu protagonista di una gara sensazionale che lo vide classificato al secondo posto, diviso da soli cinque decimi da Rono vincitore in 8:12.0, secondo tempo dell'anno. Il tempo di Scartezzini, 8:12.5 frantumava il primato italiano stabilito da Gerbi proprio a Mosca (8:18.47) dove il torinese era stato protagonista di una grande gara in rimonta che lo aveva portato al sesto posto. Se ottenuto a Mosca il tempo dell'azzurro gli sarebbe valsa la medaglia d'argento; lo stesso tempo di Roma fu conseguito allo Stadio Lenin dal tanzaniano Filbert Bayi terminato alle spalle del polacco Bronislaw Malinowski (8:09.7) che aveva sfiorato il

primato europeo dello svedese Anders Garderud che risaliva ai Giochi di Montreal del 1976.

La gara di salto in alto riservata agli uomini presentava uno schieramento completamente diverso da quello olimpico di pochi giorni prima (fece eccezione il solo sovietico Grigoryev, ottavo a Mosca con m. 2.21). Scesero in pedana i tedeschi dell'ovest Moegernbeurg, che si aggiudicò la gara con m. 2.30 (vani e successivi tre tentativi a m. 2.36 a insidiare il fresco primato del mondo del tedesco dell'est Gerd Wessig, e i connazionali Thranhardt e Nagel che si classificarono nell'ordine con la stessa misura di m. 2.26, la stessa ottenuta dagli statunitensi Page e Dwight Stone, ex primatista del mondo della specialità.

Grande era l'attesa per Stone in quanto l'americano era rientrato da poco alle gare dopo una squalifica per "leso dilettantismo" comminatagli dalla sua federazione per aver partecipato, dietro compenso, ad alcune trasmissioni televisive i cui proventi erano stati percepiti da società di comodo di cui era presidente, amministratore e unico socio!

Grandi emozioni anche dalla pedana del salto con l'asta dove l'oro di Mosca e primatista mondiale Wladyslaw Kozakiewicz (5.78) si era fermato a m. 5.50.

In gara rimase solo il francese Thierry Vigneron (settimo a Mosca), in pedana con i colori del Racing Club di Parigi, che aveva superato i m. 5.70 ed aveva chiesto che l'asticella fosse posta a m. 5.80, due centimetri oltre il primato mondiale del polacco che lo osservava da bordo pedana. Vani i tre tentativi, ma vittoria di prestigio e di buon auspicio per il biondo francese dal momento che quasi un anno dopo (29 giugno) a Macon superò la misura che a Roma l'aveva respinto, divenendo il nuovo primatista del mondo della specialità.

Tutti si aspettavano il duello fra Moses e Schmid sui 400 ostacoli, gara alla quale era iscritto anche il sovietico Arkhipenko, argento ai Giochi di Mosca, che poi non si presentò al via.

Invece Harald Schmid preferì schierarsi sulla distanza piana dove incontrò il russo Markin, oro a Mosca con il primato europeo (44.60), che relegò al terzo posto al termine di una gara che vide naufragare gli americani e il keniano Konchellah inserirsi al secondo posto (45.55). Il tedesco si impose con il tempo di 45.17 mentre il sovietico (46.02) rimase lontano dal suo fresco primato.

Edwin Moses, ma non ne aveva certo bisogno, ebbe così via libera nella gara degli ostacoli bassi che dominò dall'alto della sua classe in 48.51, tempo lontano dal 47.13 ottenuto in luglio all'Arena Civica di Milano che costituiva il primato del mondo della specialità.

A Mosca la gara del giavellotto era stata appannaggio del sovietico Dainis Kula che aveva scagliato l'attrezzo a m. 91.20.

Il forte lanciatore, secondo al mondo dopo l'ungherese Paragi forte del suo primato mondiale a m. 96.72, si era aggregato alla comitiva dei connazionali diretti a Roma non

tenendo conto che il programma del Golden Gala non contemplava la gara di lancio del giavellotto.

Una volta a Roma Kula venne reso edotto della circostanza. Delusione del sovietico al quale venne in soccorso la genialità, e anche l'autorità, di Primo Nebiolo, il quale inserì nel programma della manifestazione una esibizione di lancio del giavellotto con un solo protagonista: il campione olimpico Dainis Kula, il quale, senza stimoli e contrariato dalle circostanze si esibì in una serie di tre lanci il migliore dei quali registrò un modesto (per lui) m. 83.48.

D'altra parte, un'altra esibizione c'era già stata in apertura di manifestazione: una passerella di 3 chilometri appositamente allestita per permettere al pubblico dell'Olimpico di tributare i giusti onori alla terza medaglia d'oro italiana di Mosca conquistata da Maurizio Damilano nella gara dei 20 chilometri.

Fu un programma molto intenso come ben si può osservare dal tabellino dei risultati. Riguardando le immagini di quella manifestazione si ha l'impressione che si trattasse di un vero e proprio happening di americana memoria. Molti estranei in campo, molti fotografi pronti a gettarsi sugli atleti al termine della loro prova creando una confusione che i giudici non riuscirono a contenere. Ma forse è stato meglio così, senza protocolli ufficiali (le premiazioni furono affidati alle autorità di turno accompagnate al podio da Gianni Gola, giovane presidente del comitato laziale della F.I.D.A.L.) chi si trovò sul campo ebbe l'impressione di trovarsi al centro di una festa gioiosa partecipata da gente che aveva solo voglia di inneggiare all'atletica e ai suoi campioni.

Gustavo Pallicca